

Istituto Salesiano
S. Ambrogio
Milano



NINO MONZANI

Salesiano Coadiutore

Il 28 ottobre 2020, all'età di 96 anni, moriva ad Arese il salesiano coadiutore Nino Monzani.

Nino, come era familiarmente chiamato da tutti, era nato a Bomporto di Modena nel 1924 da Aldo Monzani e da Storchi Bruna. A ventitré anni inizia a Chiari l'aspirandato, compie il Noviziato a Montodine nel 1948-49 terminato con la professione triennale, confermata con la professione perpetua come Salesiano Coadiutore nel 1955.

Segue un curriculum di vita salesiana molto semplice e lineare, sempre come infermiere nelle case dell'Ispettorato: a Bologna (1949-1951), a Milano S. Ambrogio (1951-1964), a Treviglio (1964-1969), di nuovo a Milano don Bosco-S. Ambrogio dal 1969. Nel 2015 viene trasferito ad Arese nella infermeria ispettoriale.

Il signor Nino per oltre mezzo secolo nell'Opera salesiana di Milano ha accudito i confratelli in qualità di infermiere.

In questo servizio viene in mente per certi aspetti il Coadiutore Pietro Enria che da infermiere fu caro a don Bosco che lo volle accanto a sé nelle varie malattie a Varazze, ad Alassio, e fu da lui assistito negli ultimi mesi di vita.

Per tanti anni Nino ha curato i malanni di centinaia di allievi convittori delle scuole professionali, oltre che una comunità molto numerosa di confratelli.

A volte rievocava l'impegno che, specie nelle epidemie influenzali di stagione, riempiva le sue giornate e spesso anche le notti, soprattutto quando non esisteva l'infermeria ispettoriale, e Nino ha accompagnato vari confratelli fino al termine dei loro giorni. Di questi e di tanti altri confratelli custodiva l'immaginetta come le famiglie custodiscono i volti cari.

Venuto in Congregazione all'età di 23 anni lasciando il lavoro dei campi, aveva appreso una buona pratica infermieristica nella lunga consuetudine con alcuni bravi medici, amici dell'opera salesiana di Milano, che prestavano le cure agli allievi convittori delle scuole professionali, e alla numerosa comunità dei Salesiani.

Per la sua attività di assistenza sanitaria, aveva saputo intessere una rete di amicizie con medici e personale sanitario di varie strutture ospedaliere, soprattutto dei Camilliani di Milano. Queste relazioni gli rendevano più agevole venire incontro tempestivamente alle esigenze di analisi cliniche e di cure, soprattutto dei confratelli della comunità. E fu un servizio generoso e prezioso.

Di carattere un po' burbero ma schietto, formatosi nella sua giovinezza rurale in terra emiliana, nell'ambito di una numerosa famiglia patriarcale, amava la vita della comunità religiosa che sentiva sua nuova famiglia e che serviva umilmente con dedizione.

Era molto affezionato ai giovani, li ascoltava con pazienza, dava loro consigli, ne curava i malanni: gli richiamavano la sua famiglia di origine e davano senso alla sua paternità di persona consacrata.

Del suo giovanile contatto con la natura e la campagna aveva conservato la sensibilità per fiori e piante ornamentali che coltivava con cura e che destinava soprattutto alla cappella.

Nel periodo di riposo a Cesenatico rievocava volentieri la storia della colonia marina “don Bosco” di cui ormai costituiva la memoria storica: ne raccontava le varie emigrazioni dalle prime sedi in strutture modeste e provvisorie, fino all’attuale bella sistemazione edilizia e logistica, funzionale per periodi di salute fisica ed esperienza educativa per ragazzi, oltre che ambiente accogliente per famiglie.

Un confratello così attesta alcuni aspetti del signor Nino.

Nino si era molto identificato con le scuole professionali del “Don Bosco” di Milano dove aveva prestato il suo servizio di infermiere per vari decenni, e vissuto tante situazioni di allievi e confratelli. Nelle conversazioni con lui ho potuto raccogliere l’eco di tante vicende dei numerosi confratelli ed ex-allievi che Nino ricordava volentieri nelle sue conversazioni.

Si spiega come abbia vissuto con sofferenza l’unificazione delle due Comunità del “Don Bosco” e del “S. Ambrogio”: ne fu disorientato, complice anche l’età avanzata, il suo progressivo uscire dalla vita attiva, il venir meno della relazione con i giovani, il rapido mutare di tante situazioni.

E allora ha sperimentato la povertà del confratello Coadiutore, nel tempo in cui si deve fare i conti con la radicalità di una vita consegnata nella nuda fede.

Ma certamente questo periodo, di accettazione non scontata e sofferta, ne ha progressivamente affinato la dimensione spirituale e quella forma di raccoglimento che si apre più facilmente alla preghiera nel ricordo dei tanti volti cari incontrati nella vita, e che induce anche agli esami di coscienza a volte troppo severi con se stessi.

Aveva ereditato dalle sue radici campagnole una particolare sensibilità alla stanzialità, per cui dovette costargli l’ulteriore sradicamento, con il ricovero nella infermeria ispettoriale di Arese, reso forse opportuno, ma improvviso.

Voglio pensare serene le giornate dell'ultimo suo tratto di vita, disseminate di Ave Maria come era sua abitudine quotidiana. E certamente l'Ausiliatrice e don Bosco, che nella giovinezza gli avevano dischiuso l'ideale della consacrazione nella Congregazione salesiana, lo hanno delicatamente accompagnato nel compimento e nella consegna della lunga e operosa vita nell'abbraccio del Padre.

Anche un altro confratello, che ha condiviso per tanti anni la vita comunitaria delle Scuole Professionali con il signor Nino, ne sottolinea questi tratti della personalità.

Nino aveva costruito la sua professionalità di infermiere "sul campo", a diretto contatto con le necessità di confratelli e ragazzi, facendo tesoro delle istruzioni sanitarie di bravi medici amici.

Amava la conversazione e le relazioni amichevoli con tutti, perché pienamente inserito nella vita comunitaria. Conservava affettuosi ricordi sia dei confratelli che dei ragazzi conosciuti nel corso degli anni. La sua infermeria era luogo di incontro e di colloqui amichevoli e distensivi.

Era proverbiale il suo amore per l'ordine e la pulizia della "sua" infermeria e della cappella che teneva decorata con fiori e piante che coltivava con cura. Custodiva volentieri la sacrestia, amava le pratiche di pietà comunitarie, con una pietà semplice ma intensa, soprattutto nella devozione alla Madonna.

Negli ultimi anni gli era costato molto il dover lasciare la sua attività di infermiere, ma soprattutto il dover diminuire molto i suoi contatti con confratelli e con i ragazzi, e con il distacco dalle sue consuete attività e abitudini quotidiane si è sentito spaesato e disorientato.

Così lo ricorda il suo direttore al momento delle esequie.

Salesiano esemplare dal punto di vista dell'osservanza religiosa: fino a quando ha potuto, ha vissuto la vita comunitaria osservandone il ritmo, la puntualità e collaborando per il buon andamento della vita quotidiana, garantendo tanti servizi per il bene di tutti.

Nino è stato un uomo e salesiano in pace con sé e ha generato serenità e ottimismo intorno a sé. Per questo, la sua compagnia era desiderata e fonte di gioia e momenti di umorismo e ilarità che stemperavano anche situazioni faticose.

Capace di sdrammatizzare, di saper sorridere sui difetti propri e altrui, trasmetteva serenità.

Infermiere per tutta la vita salesiana, si è sempre preso grande cura della salute dei confratelli, ne ha curato il corpo e accudito alle debolezze e infermità con sollecitudine e amorevolezza.

Sì, amorevolezza: questa è la grande caratteristica del sistema preventivo di don Bosco vissuta da Nino. Egli l'ha praticata anche con gli allievi. Ancora negli anni 90 gli avevo affidato l'assistenza di alcuni allievi interni: posso dire che i ragazzi si sentivano da lui custoditi, ascoltati, accuditi e amati.

Mentre lo affidiamo alla bontà misericordiosa del Padre e alla materna intercessione della Madonna di cui era devotissimo, ringrazio il personale della nostra casa Don Quadrio per aver restituito a Nino quell'assistenza e accompagnamento che lui aveva sempre prodigato verso gli altri.

In conclusione, si riporta il ricordo del Vicario ispettoriale, don Erino Leoni, in occasione delle esequie celebrate nella Basilica di S. Agostino il 31 ottobre 2020.

Siamo qui per benedire il Signore come canta il salmo responsoriale per ciò che ha fatto nella sua giustizia nella vita del sig. Nino.

E la Parola di Dio parla per noi e ci aiuta a leggere la vita di Nino con gli unici occhi che ci permettono di vedere fra le pieghe dei giorni, con gli occhi di Dio.

“Egli sarà il tuo Dio”. (Dt 26,17)

La vita consacrata come salesiano coadiutore dice davanti a tutti, senza orpelli, che Egli è il tuo Dio. È una vita che proclama la fede. Nulla di più. Non c'è ruolo, o servizio o carica che può mostrare. Ma dice con la quotidianità di ciò che la abita “Egli è il mio Dio”. Vocazione quanto mai attuale, quando siamo tentati continuamente di essere noi il Dio di noi stessi e della realtà.

Per questo la tua risposta è stata coscienza di appartenere solo a Lui come consacrato.

Continua il libro del Deuteronomio: “Tu sarai un popolo consacrato al Signore tuo Dio com’egli ha promesso”. (Dt 26,19)

Lui il tuo Dio e tu suo consacrato.

Grazie Signore per Nino per il suo “sì” a questa tua chiamata. Primato che hai espresso con la sua preghiera intrisa di “devozione” secondo quanto ci dice S. Francesco di Sales: La vera e viva devozione, Filotea, esige l’amore di Dio, anzi non è altro che un vero amore di Dio; non un amore genericamente inteso. Infatti l’amore di Dio si chiama grazia in quanto abbellisce l’anima, perché ci rende accetti alla divina Maestà; si chiama carità, in quanto ci dà la forza di agire bene; quando poi è giunto ad un tale livello di perfezione, per cui, non soltanto ci dà la forza di agire bene, ma ci spinge ad operare con cura, spesso e con prontezza, allora si chiama devozione.

Rosario in mano e via, una cura della cappella, magari con un stile un po’ retrò, ma segno di un amore che custodisce la casa del suo Dio, con un amore a Maria e alla sua immagine che cambiavi a seconda delle feste, ma che non mancava mai di un fiore, fosse stato anche di plastica.

Così oggi la vita di Nino ricorda a noi, l’essenziale di una vita: “Egli sarà il tuo Dio”.

E l’ha fatto con semplicità come dice Paolo nella lettera ai Romani cosciente che non poteva vantare nulla davanti a Te: “Non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato”. (Rm 12,3)

Nel ricevere l’ammissione al Noviziato (23 maggio 1948) scrive al Suo direttore una lettera di ringraziamento e conclude: “Non sono degno di tanto”.

E nelle domande di ammissione al noviziato e poi ai voti nelle tappe della sua formazione risuona continuamente una parola: “Comprendo di essere ancora difettoso, ma confido nella bontà e nell’aiuto del Signore, della Madonna e dei superiori”. (14.VI.1949; 1952; 24.V.1955)

La semplicità delle sue risorse ha fatto della sua dedizione al servizio di portinaio e di infermiere il luogo del dono che costruisce casa.

Il coadiutore fra professionalità e ferialità edifica le nostre comunità e le relazioni spesso travolte dalle molte cose da fare, da un tempo che divora, da urgenze che non ci fanno più gustare le piccole cose.

Grazie Signore perché Nino è stato dentro la sua vocazione con la semplicità di chi non si vanta di nulla e costruisce comunità.

Il terzo piano con lo sgabuzzino-cucinotto era il luogo per un momento di ristoro, per un poco di caffè, per una pausa. Viene da sorridere per come preparava quel momento atteso per due chiacchiere... e quanta ironia ci si permetteva... Con Umberto che chiamava Nino... Nino con il la cadenza di una sirena dell'ambulanza... ma era casa... fraternità semplice di chi non si vanta di nulla.

Ed anche i ragazzi che incontrava in cortile o accoglieva in infermeria per malattie vere o presunte pur di saltare qualche ora di scuola avevano lo stesso sapore.

Grazie Signore per il dono di una semplicità che fa casa.

E allora la misura di una vita si ha solo sul dono. Ce lo consegna ancora il vangelo: “Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà” (Mt 16,25).

Provo a tradurlo: “Chi donerà la propria vita per causa mia la troverà”.

Il dono è la misura della salvezza.

E Nino o come alcuni documenti scrivono “Giovannino” lo ha fatto con lo stile del suo santo protettore e Padre don Bosco: stando in mezzo, con una presenza.

Standoci sempre con lo stile della dolcezza.

Così don Bosco voleva per i suoi figli: “Perché la parte di quel nostro ministero esigendo grande calma e mansuetudine, ci eravamo messi sotto alla protezione di questo santo [S. Francesco di Sales], affinché ci ottenesse da Dio la grazia di poterlo imitare nella sua straordinaria mansuetudine e nel guadagno delle anime”.

E non per un giorno, ma per 71 anni di vita consacrata. Non per un giorno, ma sino alla pienezza dell'età come dice la scrittura quando parla di aver colmato la misura dei giorni.

Presenza anche quando ultimamente non ricordava. Ma bastavano dei flash per riportalo a Milano don Bosco dove era dal 1969 o a Lanzo di Intelvi dove l'estate insieme a don Sanità, don Busi, don Gianoli e il Signor Robustelli stava fra i ragazzi, fra i confratelli con la sua mansuetudine che è dono continuo e feriale perché emana da un cuore buono e che si dona come può, dove può e con chi incontra.

Grazie Signore del dono di Nino, del dono del suo "sì" alla tua chiamata e delle chiamate che ci rivolgi sino alla chiamata finale a stare con te per sempre.

La Comunità Salesiana di Milano S. Ambrogio

Dati per il necrologio:

Coad. Monzani Nino

Nato a Bomporto (MO) il 28 settembre 1924

Morto ad Arese (MI) il 28 ottobre 2020, a 96 anni di età e 71 di professione religiosa.